

Il "legame speciale" con gli Stati Uniti è finito e Israele non è preparato a ciò che accadrà.



In un articolo per Haaretz del maggio 2024, sostenevo che il Primo Ministro Netanyahu, adoperandosi attivamente per minare il consenso bipartisan alla base del sostegno americano a Israele, fosse egli stesso la causa di quello che

all'epoca definii un momento FAFO ("F*ck Around, Find Out", ovvero "Se fai i furbi, te ne accorgi") nelle relazioni bilaterali.

[Come suggerisce](#) l'abbreviazione , stiamo entrando nel momento in cui Israele "scoprirà" le conseguenze [dell'arroganza](#) , degli abusi e delle scandalose politiche di Netanyahu, scrive [David Rothkopf](#) .

Forse l'aspetto più sorprendente è che si tratterà di un momento in cui Israele si renderà conto di aver vissuto in una bolla durante gli ultimi due mandati presidenziali americani. Anche quando l'opinione pubblica americana si è [drasticamente](#) schierata contro Israele, sia Joe Biden che Donald Trump hanno mantenuto il sostegno tradizionale che ha caratterizzato il rapporto tra Stati Uniti e Israele per decenni.

Ma con le imminenti elezioni di metà mandato del 2026 e le elezioni presidenziali del 2028 già all'orizzonte, è chiaro che si prospetta un approccio americano completamente diverso nei confronti di Israele, praticamente a prescindere da [chi](#) vincerà o perderà quelle elezioni.

Questo diventerà chiaro entro la fine di questa settimana in Israele, quando [Rahm Emanuel](#), potenziale candidato democratico alla presidenza per il 2028, terrà un discorso a Tel Aviv sulla sua visione del futuro delle relazioni bilaterali.

Tra tutti i democratici attualmente in corsa per la nomination presidenziale, con la possibile eccezione dell'ex vicepresidente [Kamala Harris](#) , Emanuel è di gran lunga quello con maggiore esperienza in politica estera: ha ricoperto il ruolo di capo di

gabinetto della Casa Bianca sotto il presidente Obama e di ambasciatore degli Stati Uniti in Giappone sotto Biden.

Emanuel terrà un discorso in cui criticherà senza compromessi Netanyahu e chiederà un radicale cambiamento nella politica americana verso Israele. Data la sua credibilità all'interno del Partito Democratico, questo discorso merita attenzione; tuttavia, gli ascoltatori israeliani devono anche rendersi conto che è tra i candidati più moderati. Indipendentemente da quanto criticherà Netanyahu, o da quanto radicali saranno i cambiamenti che proporrà, la sua visione difficilmente sarà la [più radicale](#) dal punto di vista israeliano .

Il crollo del sostegno americano a Israele è sconvolgente. Ma sarebbe un errore considerarlo una tendenza temporanea, legata solo a eventi recenti, come il bilancio delle vittime e la distruzione a Gaza o la [brutalità](#) dei coloni appoggiati dal governo in Cisgiordania.

Sebbene il Primo Ministro Netanyahu sia in gran parte responsabile di questa tendenza, il continuo sostegno a gran parte delle sue politiche da parte di alcuni leader dell'opposizione israeliana indica che sarebbe un errore presumere che la [sola partenza di Netanyahu](#) possa invertire questa tendenza.

I dati dei sondaggi degli ultimi anni sono sconcertanti. Secondo un [sondaggio Gallup del 2026](#), per la prima volta nell'ultimo quarto di secolo, un numero maggiore di americani simpatizza con i palestinesi (46%) rispetto a Israele (36%). Un sondaggio Pew pubblicato a marzo ha rilevato che il 60% degli americani ha un'opinione sfavorevole di Israele, mentre solo il 37% ne ha un'opinione favorevole.

Democratici e indipendenti hanno guidato questo cambiamento. Secondo il Pew Research Center, l'80% dei democratici e di coloro che simpatizzano per i democratici ha un'opinione negativa di Israele. Nel 2022, questa percentuale era solo del 53%. Solo il 17% dei democratici afferma di schierarsi più con gli israeliani che con i palestinesi. Tra gli indipendenti, il 41% si schiera più con i palestinesi, mentre il 30% afferma di schierarsi con Israele. La maggioranza dei repubblicani ha ancora un'opinione positiva di Israele, ma anche questa percentuale è diminuita di 15 punti percentuali nell'ultimo anno.

Il [fattore età](#) è forse il più importante, dato che gli Stati Uniti sono alla vigilia di un ricambio generazionale, con i nati dopo il 1990 che stanno per costituire la maggioranza dell'elettorato. Una netta maggioranza dei giovani elettori ora simpatizza con i palestinesi. È significativo che, mentre l'84% dei giovani democratici ha un'opinione sfavorevole di Israele, questa percentuale sia molto alta anche tra i giovani repubblicani, attestandosi al 57%.

Le conseguenze di tali cambiamenti nell'opinione pubblica si riflettono, come prevedibile, nei risultati politici. I politici fortemente critici nei confronti di Israele stanno vincendo le elezioni in tutto il paese, da New York al [Colorado](#). E, va sottolineato, ciò avviene nonostante l'enorme sostegno mirato che gruppi come l'AIPAC riservano ai loro avversari e nonostante le affermazioni di molti secondo cui una posizione anti-israeliana maschera antisemitismo.

Le implicazioni politiche per Israele sono di vasta portata. Secondo un sondaggio di Quinnipiac condotto prima della guerra con l'Iran, il 60% degli americani si opponeva all'invio di ulteriori armi a Israele. Un sondaggio di CBS News ha rilevato

che il 61% degli adulti e quasi otto democratici su dieci erano favorevoli all'interruzione di tali forniture.

Anche tra [gli ebrei americani](#), un sondaggio condotto questa primavera ha mostrato che solo il 31% è favorevole agli aiuti incondizionati, mentre il 44% sostiene gli aiuti condizionati alla legislazione statunitense (che vieta la vendita di armi a qualsiasi paese colpevole di gravi violazioni dei diritti umani o che ostacoli la consegna di aiuti umanitari), e poco più di un quarto si dichiara completamente contrario agli aiuti.

Le dichiarazioni dei potenziali candidati democratici alla presidenza indicano che sono in arrivo grandi cambiamenti, a prescindere da chi vincerà.

La deputata Alexandria Ocasio-Cortez si dichiara orgogliosa di non aver "mai" votato a favore del sostegno militare a Israele. Rahm Emanuel ha affermato che è giunto il momento di porre fine completamente a tale sostegno. Il governatore dell'Illinois, [JB Pritzker](#), ha appoggiato una risoluzione per bloccare la vendita di armi a Israele in risposta agli eventi di Gaza. Altri, dall'ex vicepresidente Harris ai governatori Andy Beshear e [Josh Shapiro](#), finora non si sono espressi su una rottura politica con Israele, ma hanno criticato aspramente Netanyahu. Da conversazioni private che ho avuto, sembra che siano da attendersi ulteriori cambiamenti in diversi di questi schieramenti.

Sul fronte repubblicano, il vicepresidente J.D. Vance ha nel frattempo [ammonito](#) Israele a non inimicarsi il suo ultimo amico rimasto sulla scena internazionale e ha parlato di come il denaro dei contribuenti americani sia stato speso per proteggere lo Stato ebraico. Il Segretario di Stato Marco Rubio,

pur mostrandosi pubblicamente più favorevole a Israele, avrebbe definito " [assurdità](#)" le argomentazioni di Netanyahu nel periodo precedente alla guerra con l'Iran e avrebbe avvertito Trump che Israele stava sovrastimando le possibilità di un cambio di regime a Teheran.

In breve, l'era della "relazione speciale" è finita. Sebbene Israele probabilmente rimarrà un alleato degli Stati Uniti nel prossimo futuro, riceverà quasi certamente molto meno sostegno e una parte maggiore degli aiuti che riceverà dipenderà probabilmente dalle politiche israeliane.

Il rapporto assomiglierà sempre più ad altre importanti amicizie internazionali che gli Stati Uniti intrattengono con paesi come [la Francia o la Germania](#) , dove la cooperazione e il coordinamento sono certamente auspicabili, ma dove sono anche prevedibili tensioni periodiche. La libertà, il margine di manovra e la portata del sostegno di cui Israele ha beneficiato in passato scompariranno.

Ciò detto, non tutte le speranze sono ancora perdute né per gli israeliani né per gli americani che desiderano preservare la relazione. La questione è come i cambiamenti nell'opinione pubblica americana e un'onesta valutazione delle conseguenze degli ultimi anni possano essere utilizzati come leva per contribuire a sviluppare e attuare una nuova agenda basata sui valori condivisi dai leader emergenti di entrambi i paesi.

Questa, anziché una lotta istintiva per uno status quo ormai scomparso, rappresenterà la strada più produttiva possibile per un futuro impegno politico di alto livello tra i due Paesi.